



(segue dalla prima pagina)

ALBERTO STATERA

Il suo amico e socio Berlusconi non solo è sotto l'assedio dei ribelli finiani, ma vive ormai nell'incubo del trattamento della filiera Tremonti-Bossi che, nell'insidiare la leadership, ha inserito ai primi posti del *calderone* anche la scalinata libica che ha portato nei giorni scorsi Gheddafi a rafforzare il suo ruolo di grande azionista di Unicredit, il colosso bancario che i padani progettano di mettere alla soma designando i loro proconsoli, attraverso gli enti locali, nei vertici delle fondazioni bancarie. Le fondazioni, quella specie di Frankenstein, secondo la definizione che ne diede Giuliano Amato. Mettete i propri uomini di partito è più o meno quel che capitava ai tempi della Democrazia cristiana e delle banche pubbliche. Una pratica che, oggi come allora, non può che andare sotto il nome di lottizzazione.

Bossi l'aveva detto già lo scorso aprile, confermando una strategia che risale addirittura al congresso di Assago del 2003: «Devono cacciare i soldi, ci prenderemo le banche del nord».

L'altra sera poi al Berghem Fest, mentre si consumava l'ira berlusconiana contro i tradimenti dichiarati e quelli carsici in preparazione tra via XX Settembre, sede del ministero dell'Economia, e Via Beltrio, sede milanese della Lega, in uno dei soliti comizi sincopati che mandano in visibilo il suo popolo, Bossi tornava sull'ossessione creditizia, che gli è *vaes ferri* da parte di Pier Ferdinando Casini la qualifica di «trafficante di banche e di quote latte». Sapeva che vuol dire avere o non avere le banche, ha chiesto il senatur agli astanti?

Lui ha rivelato di saperlo bene. Ha dichiarato che la Popolare di Milano è già sua: «Con loro — ha raccontato al popolo padano — faremo la galleria del Gotardo. Sta seguendo il progetto uno che abbiamo messo lì noi, Ponzini, Ponzoni, o come si chiama? Sì, sì, Ponzellini». Si dà il caso che Massimo Ponzellini, ex scudiero di Romano Prodi all'Iri, sia anche presidente di Impregilo, che ha forse interesse per il Gotardo, ma probabilmente assai di più per l'autostrada costiera della Libia, un appalto miliardario. Per la serie dei conflitti d'interesse tra banchieri e imprenditori di opere pubbliche. Vallo a spiegare al popolo padano, che deve interpretare le parole sincopate del leader, il cui succo è, riassumendo: fondazioni bancarie a noi, fuori gli arabi, giù le mani di Gheddafi da Unicredit.

Sull'ordine di scuderia del leader è tutto un fiorire di dichiarazioni sciolte dai suoi, da Luca Zaia, governatore Veneto, a Flavio Tozi, sindaco di Verona, famoso per accompagnare al guinzaglio nella campagna elettorale «eleon che magna el teron», fino persino a Roberto Ciambretti, assessore veneto al Bilancio, il quale, dopo aver consultato i libri di Leone Bonaparte proclamò: «Il denaro non ha madre patria e i finanziati non hanno patriottismo né decenza, il loro unico obiettivo è il profitto».

Guarda un po', Chissà che prima o poi scopriranno anche Lenin e i soldi delle banche per fare la ri-

Il retroscena

Unicredit, Umberto sfida Gheddafi sulle banche vacilla l'asse Lega-Berlusconi

Libici ostacolano l'occupazione padana degli istituti di credito

voluzione.

Come conferma la rivelazione di Ciambretti, vadase che normalmente pecuniano olet. Ma quella di Tripoli olet assai nel corteo-bosiano, soprattutto se annacqua le partecipazioni delle fondazioni nelle grandi banche, dove la Lega, con scientifica precisione lottizzatoria di stampo democristiano, sta cercando di collocare i suoi fedeli nei consigli generali. Quello di Carrerona si rinnova in ottobre. Ma l'ex ministro berlusconiano — bossiano di un'attimo fuggente, l'ex prete Aldo Brancher, cui la poltrona ministeriale serviva solo per evitare un processo, è già sceso dai monti delle vacanze per partecipare al vertice in cui venerdì prossimo, con Giancarlo Giorgenti, «ministro» bossiano al

La marcia della Lega sulle banche



Crediteuronord
Il primo tentativo di creare una "Banca padana" finisce malamente. Gianpiro Fiorani salva nel 2005 la Crediteuronord in cambio del sostegno leghista alla scalata del "turbeti" all'Antonveneta



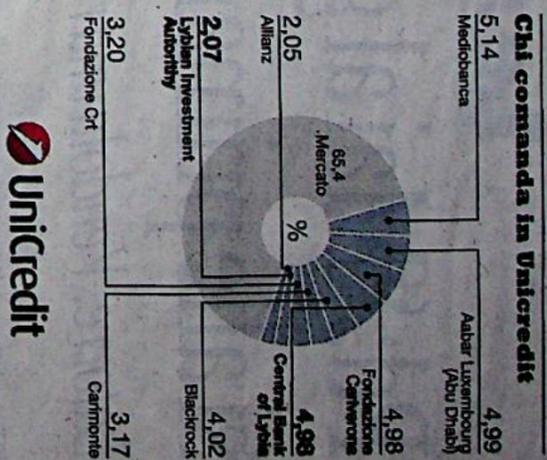
Il territorio
Tornata al governo la Lega è critica verso i banchieri, colpevoli di non prestare i soldi "sul territorio". Nel 2009 Maroni e Tremonti fanno controllare dai prefetti il credito concesso dagli istituti



Regionali
Dal marzo scorso i nuovi governatori di Veneto e Piemonte sono leghisti. Bossi afferma di "volere entrare nelle banche" lottizzando le Fondazioni azioniste di Unicredit e Intesa Sanpaolo



Popolare Milano
Massimo Ponzellini, presidente della Popolare di Milano è uno dei pochi banchieri in carica espressamente in quota leghista. Bossi ha dichiarato: "Lo abbiamo nominato noi"



La tenda del Colonnello

La tenda piantata dal leader libico Muammar Gheddafi a Villa Pamphili a Roma durante la sua ultima visita. Il presidente sarà di nuovo in Italia da lunedì prossimo

no il governo del paese, l'ex minister Arrongane Alessandro Profumo, il banchiere di Unicredit che andò a votare alle primarie del Pd. La trattativa con libici per la scalata alla banca è stata segretissima, neanche i consiglieri d'amministrazione, come peraltro il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, ne erano stati informati. L'uomo di Unicredit, come dice il vecchio soprannome, è tosto e fin qui è stato indipendente, ciò che in Italia viene interpretato come arroganza. Possibile che sia ormai pronto a far patiti con tutti, persino con Cesare Geronzi, che al Banco di Roma si associò con i libici di Gheddafi già una quindicina di anni fa, e con Berlusconi, due tipi che fin qui mostrava di non aver mai po-

Messandro Profumo ha trattato con gli emissari del dittatore all'insaputa della Banca d'Italia ma avrebbe incontrato il premier. I fondi africani ora sono i soci più importanti con il 7% del capitale

calonati» come le chiama, sguazzandoci, quello sciagurato cantore dell'Italia a pezzi di Roberto D'Agostino, che di Geronzi continua a fare una specie di tragica icona italiana. A riprova di un paese definitivamente «sfamasciatto», come diceva una volta in un'inglese stretto quel sant'uomo socialista di Rino Formica.

Tremonti in quanto gode. Inenunciati di Corrado Passera giurano che Profumo non è come lui, che l'uomo dell'Unicredit non ha alcuna intenzione di «scendere in campo» in politica, che il capitale libico, pur tutt'altro che fresco, è una mano santa. Più o meno quel che, tra mille distinguo in quell'Italia, no ambiguo del qui lo dico e quello nego, sostiene Angelo De Matia che in Banca d'Italia fu difensore della teoria dell'italianità di Antonio Fazio nella vicenda Antonveneta e che oggi lavora per Geronzi, presunto beduino, alle Generali.

Fini, Bocchino, Granata, Brigguglio, Chissà che il fuoco d'artificio finale del berlusconismo non possa venire tra qualche giorno, non solo dai finiani, ma dal singolare cortocircuito arabopadano tra la tenda di Villa Pamphili e lo stato maggiore beduino di Via Belletto, che del controllo delle banche ha fatto un suo mantra forte quasi quanto quello del federalismo invertevolmente irrisolto.

a.statera@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA